Oggi l'assemblea a Firenze

Messaggio di Longo agli ex combattenti di Spagna

L'attualità dell'impegno antifascista in Europa La seduta inaugurale a Palazzo Vecchio

FIRENZE, 22

Domani, sabato, nella Sala dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, si terrà la seduta inaugurale della II Assemblea nazionale dell'*Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna*, i cui lavori continueranno poi nella Sala di Luca Giordano a Palazzo Medici - Riccardi. La Assemblea si concluderà domenica 24 ottobre.

La relazione introduttiva sarà svolta da *Fausto Nitti*.

Il compagno *Luigi Longo* ha inviato all'Assemblea questa lettera

«*Cari compagni*, sono davvero spiacente di non poter partecipare alla vostra Assemblea; vi prego di volermi considerare presente e di trasmettere il mio saluto non solo ai "vecchi" compagni di lotta italiani e di altri paesi, ma anche a quanti hanno voluto con la loro presenza sottolineare l'importanza della vostra manifestazione

«Celebrare i trentacinque anni del nostro volontariato in terra di Spagna credo sia ottima cosa non per ricordare vecchie glorie, ma per trarre dalle battaglie passate insegnamenti e ispirazione per la lotta che deve sempre continuare per la libertà e il progresso.

«Così siamo riusciti a fare nella nostra Resistenza, così negli anni successivi durante le grandi lotte democratiche nel nostro Paese e così vogliamo possano fare le nuove generazioni, così vivaci e combattive, in un momento in cui l'Italia ha tanto bisogno di avanzare sulla via della libertà e del progresso sociale

«Saper trasmettere le nostre esperienze ed i nostri insegnamenti non è un compito facile. Ad esso dobbiamo assolvere con modestia e tenacia, con la stessa volontà e con lo stesso ottimismo garibaldino che ci ha animato tanti anni or sono, con la stessa fiducia nelle forze del popolo e della gioventù in primo luogo

«Tra gli insegnamenti che noi dobbiamo saper trasmettere, un posto particolare dovrà avere, lo credo, quello della giusta combinazione del l'orgoglio nazionale con lo spirito internazionalista. Ricorderemo come, proprio in Spagna, gli antifascisti seppero riconquistarsi il tricolore

«Anche se anziani, non siamo però dei "vecchi maestri" e dobbiamo ancora essere dei combattenti, possiamo ancora fare molto per il nostro Paese; in primo luogo per lo sviluppo di un largo movimento unitario contro ogni tentativo di rinascita fascista. Possiamo e dobbiamo fare molto contro il fascismo internazionale e soprattutto moltiplicare gli sforzi in aiuto dell'eroico e invincibile popolo spagnolo con il quale abbiamo un così grande debito d'onore.

«Augurando il miglior successo ai vostri lavori abbiate, cari compagni, i miei fraterni saluti».

Reggio Calabria

Sospetto mafioso venne assunto dal sindaco Battaglia

Si tratta di un individuo che durante i «moti» faceva da tramite tra l'esponente dc del «boia chi molla» e il fascista Ciccio Franco

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 21

Un individuo attualmente in carcere perché denunciato dalla questura alla autorità giudiziaria quale mafioso, è stato assunto dal sindaco Battaglia. L'assunzione è avvenuta il 1. settembre scorso alla Fiera agrumaria di cui appunto è presidente l'esponente dc, pochi giorni prima che la magistratura spiccasse mandato di cattura preventivo a carico del presunto mafioso che, nel frattempo aveva preso il suo posto di guardiano negli stands della Fiera. C'è da aggiungere che lo arresto è avvenuto sotto gli occhi del sindaco del «boia chi molla». Il presunto mafioso, il cui nome è Francesco Codispoti, era stato sottoposto in precedenza alla sorveglianza speciale, oltre ad essere stato varie volte arrestato e processato in diverse località d'Italia per rapina e altri reati, e sospettato fra l'altro di aver preso parte, insieme ad un altro mafioso reggino, tale Canale, ora anche lui in carcere, alla rapina alla STEFER a Roma.

Si è trattato di una «svista» del sindaco Battaglia, o di una imposizione dall'alto, magari, da parte di qualche esponente della DC reggina più influente di lui, e, comunque, più ammanigliato con la mafia, oppure di un ben meditato tentativo di sistemazione per riconoscenza?

Non c'è dubbio che si sia trattato di questo secondo caso. Il Codispoti, infatti, è stato per molti mesi il «braccio» dell'uomo del «boia chi molla». C'è infatti, chi ricorda nei momenti più caldi della rivolta reggina i due —Battaglia e Codispoti — accompagnarsi nelle visite sui diversi fronti dei moti reggini. Il Codispoti inoltre avrebbe fatto spesso da tramite tra Battaglia e Ciccio Franco, organizzando «pranzi di lavoro» e nei momenti meno roventi della rivolta, incontri sempre fra i due al fine di arrivare ad una «pacificazione degli animi dei reggini» che consentisse a Battaglia di presentarsi all'interno del suo partito ancora come il vero e unico «padrone» della situazione in città

Non è d'altra parte il solo caso di assunzione di individui qualificati dalla questura come mafiosi alla Fiera agrumaria. Sempre come guardiano infatti, vi lavora un tale Rocco D'Agostino, di San Giovanni di Sambatello «compare» di Mico Tripodi esponente mafioso tra i più qualificati dell'intera provincia di Reggio. Nella gestione di questo feudo elettorale — perché alla fine di questo si tratta — Battaglia non ha operato da solo

E' forse per dare continuità a questo tipo di gestione della amministrazione pubblica che la DC a quanto sembra si accinge a ridare la sua fiducia a Battaglia come sindaco di Reggio eletto col voto dei fascisti nel momento in cui non sarà più possibile tenere paralizzato il consiglio comunale e si dovranno discutere le dimissioni dalla carica presentate da tutti i componenti della giunta?

Franco Martelli

Una denuncia della LID

Irregolarità nel controllo delle firme antidivorzio?

La Lega italiana per il divorzio ha presentato ieri un esposto alla Procura di Roma per chiedere una indagine sul modo in cui vengono controllate dalla Cassazione le firme per il referendum.

Nell'esposto si ricorda che spetta alla Corte di Cassazione costituita in ufficio centrale elettorale, la verifica della regolarità delle «firme presentate, della loro autenticazione e dei documenti comprovanti la qualità di elettori dei firmatari, procedendo con la maggioranza dei membri aventi titolo a farne parte».

Invece alla LID risulta che a Roma nei locali della suprema di Cassazione, si sta procedendo a tale verifica «non già ad opera dell'Ufficio composto come per legge, bensì ad opera di taluni magistrati che non ne fanno parte e che sono invece addetti all'Ufficio Massimario della Cassazione, i quali vi procedono neppure collettivamente, ma individualmente».

La LID, di conseguenza, chiedono che siano accertate queste irregolarità e perseguite eventuali responsabilità. Nell'esposto, si afferma infine che numerose firme, tra quelle depositate per il referendum, non sono mai state autenticate da pubblici ufficiali

Manifestazioni del Partito

OGGI

Pesaro: Cavina; Prato: Bertoletti; Milano: Cervetti; Sassari: Guidi; Ancona: Janni; Lecce: Quercioli; Ferrara: Rubbi; Stoccarda (emigrati) Bruni.

Conferenze e dibattiti sul referendum e il diritto di famiglia

OGGI

Sulmona: Bracci Torsi; Carrara: Tedesco; Massa: Scandone.

A Milano nella stanza del commissario Calabresi

Sopralluogo in questura oggi per la morte di Pinelli

E' stato disposto dal giudice istruttore D'Ambrosio - Ieri i periti hanno iniziato gli esami sulla salma dell'anarchico - Una serie di interrogativi sulle cause della morte

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

Alle dodici e un quarto di oggi, nella sala anatomica dell'Istituto di medicina legale di Milano è stata aperta la bara che custodisce i resti di Giuseppe Pinelli, riesumata ieri al cimitero di Musocco. Superando la comprensibile e intensa emozione, dopo una attenta osservazione, il signor Graziano Paolucci, cognato di Pinelli, ha detto «Per quanto possibile, lo riconosco».

Gli elementi che sono serviti al cognato per il riconoscimento sono la barba e i baffi che si sono conservati, il vestito indossato da Pinelli. L'abito, infatti, su richiesta dell'obitorio, fu portato allora dallo stesso Paolucci: si tratta di un vestito grigio molto scuro a righettine. Lo stato della stoffa è molto disfatto e le righettine sono pressochè irriconoscibili. Ma l'impressione è che si tratti dell'abito consegnato dai familiari. Altri particolari che sono stati rilevati una specie di fazzoletto attorno al collo, una copia del quotidiano *Avvenire* del 17 dicembre 1969 sotto la testa, la mancanza delle scarpe. Il riconoscimento è avvenuto alla presenza dei periti, del giudice istruttore, degli avvocati e del Procuratore generale Bianchi d'Espinosa. Un'ora e mezzo prima, nell'ufficio del dott. D'ambrosio, i periti avevano giurato «di bene e fedelmente procedere nelle indagini, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità». Subito dopo il giudice istruttore ha posto loro i quesiti

I periti dovranno esaminare i resti del cadavere di Pinelli; il verbale di ricognizione, descrizione e sezione del cadavere, redatto il 18 dicembre 1969 dal sostituto procuratore della Repubblica Caizzi e dai periti Luvoni, Falzi e Manigli per incarico del magistrato; la relazione di perizia medico-legale sulle cause e le circostanze della morte, redatta dai tre periti il 13 gennaio del 1970; i preparati istologici, le parti di visceri e i liquidi organici, residuati dagli esami tossicologici già eseguiti e custoditi presso l'Istituto di Medicina legale; gli indumenti indossati al momento della caduta da Pinelli, ancora conservati presso l'Istituto di Medicina legale (si tratta, come si sa, dei soli indumenti intimi; gli abiti veri e propri furono infatti bruciati sei mesi dopo la morte all'Ospedale Fatebenefratelli, a termine di regolamento); le deposizioni rese al Giudice istruttore dai professori Luvoni Falzi, e Mangili il 27 settembre di quest'anno e dal dott. Fiorenzano, Trupiano, Bottani e Luzzani lo stesso giorno, la documentazione sequestrata dal dott. D'Ambrosio all'Ospedale Fatebenefratelli (si tratta della cartella medica di Pinelli) la documentazione trasmessa al giudice istruttore dall'Istituto meteorologico di Brera (il giorno della morte di Pinelli il termometro segnava una temperatura minima di 5 gradi sotto zero e una massima di un grado sotto zero), la consistenza dell'aiuola nel punto in cui cadde Pinelli secondo le deposizioni dei testi Antonio Manchia, Aldo Palumbo e Flavio Peralda.

I periti, inoltre, eseguiranno domani mattina alle 9, con l'intervento del giudice istruttore, una accurata ispezione dei luoghi in cui si verificò l'evento, e cioè la stanza di Calabresi, il cortile e altre sedi. I periti terranno conto anche delle risultanze di eventuali esperimenti giudiziali che si dovessero rendere necessari nel corso della perizia e su cui il dott. D'Ambrosio si riserva di deliberare a richiesta del collegio peritale

Una decisione definitiva su questi esperimenti non è stata presa, ma sembra probabile che essa venga adottata nel corso degli esami peritali

I quesiti che poi il dott. D'Ambrosio ha formulato sono sei. I periti devono dire 1) se il corpo di Pinelli presenti altre lesioni, oltre quelle già riscontrate dai periti Luvoni, Falzi e Mangili, in particolare al livello degli arti e della prima e seconda vertebra cervicale, 2) se le lesioni stesse siano riferibili a periodo precedente o successivo alla morte, 3) quale sia stata la genesi di ciascuna lesione riferibile a periodo antecedente alla morte, 4) quale sia stata la successione cronologica delle lesioni stesse, 5) quali siano state le modalità della caduta del corpo, 6) quale sia stata la causa della morte di Pinelli.

In più il giudice istruttore si riserva di modificare e integrare i quesiti formulati nel corso delle operazioni peritali. Per la presentazione della relazione peritale, i medici hanno chiesto un termine di novanta giorni. Gli esami come abbiamo detto, sono già iniziati

Il giudice istruttore aveva convocato all'Istituto di medicina legale anche i primi periti, i quali, sulle basi delle conoscenze acquisite a suo tempo, hanno dichiarato di riconoscere la salma di Pinelli. Se dunque i tempi fissati dai periti non subiranno ritardi i risultati saranno resi noti al massimo verso la fine di gennaio

Per domani mattina alle 9 intanto — come abbiamo detto — il giudice istruttore ha disposto il sopralluogo in questura.

Ibio Paolucci

Misasi sulla provocazione fascista nelle scuole

Illegittima la «lettera» del MSI

«*E' fermamente da respingere* — afferma il ministro della Pubblica istruzione Misasi in una nota diffusa ieri — *ogni tentativo inteso a predisporre organi privati in sostituzione o in conflitto con le istituzioni pubbliche, sulle quali si cerca di seminare discredito per invocare ricorso alla violenza di parte*» la nota è rivolta contro l'iniziativa del MSI, che, nella ormai tristamente nota lettera inviata alcuni giorni fa ai presidi delle scuole di numerose città italiane, aveva «offerto» il proprio «aiuto» per il mantenimento dell'«ordine» negli istituti

Essa giunge — sia pure con ritardo — quanto mai opportuna e tiene conto di diverse prese di posizione del mondo della scuola, attraverso le quali la provocazione missina era stata respinta con sdegno e con decisione

Il MSI, cui risponde ora anche il ministro Misasi, ha di fatto preannunciato azioni di tipo squadristico negli istituti, cercando preventivamente la complicità di una parte dei presidi e degli insegnanti: «In una situazione come l'attuale — diceva fra l'altro la famigerata lettera — la disciplina non è più soltanto un atto pedagogico, ma un problema politico e di ordine pubblico. Solo quando l'ordine sarà restaurato nella Nazione e per conseguenza anche nella scuola, si potrà riparlare di metodo da adoperare sul piano didattico-educativo. Il coraggio attivistico dei nostri giovani è, Signor Preside, a Sua disposizione»

I tentativi del MSI, afferma ora il ministro Misasi, «si pongono al di fuori della legalità, che è garantita solo dallo Stato». Ma c'è, nella nota ministeriale, una frase che suona in modo ambiguo e che, se non verrà un chiarimento, può quindi prestarsi a diverse interpretazioni. La frase è questa: «*Da parte del ministero sarà fermamente contrastato ogni tentativo destinato a suscitare provocatoriamente reazioni e a diffondere una volontà disgregatrice dello Stato*». Le provocazioni dei fascisti — già da tempo non ipotetiche ma largamente messe in atto — sono state e sono rintuzzate dagli studenti democratici, dato che le autorità finora non hanno in genere mosso un dito per impedirle. Misasi vuol dire che, finalmente, da ora in avanti i provocatori verranno colpiti? Se è così benissimo. Oppure, in linguaggio più sfumato, il ministro vuole lasciare uno spiraglio aperto alla teoria degli «opposti estremismi», in modo che si possa anche continuare a colpire chi alle provocazioni reagisce com'è già avvenuto?

Nuove rivelazioni sul mafioso assunto alla Regione Lazio

Jalongo: «Rimi appoggiato anche da personalità»

L'interrogatorio alla commissione regionale d'inchiesta - «Non sarebbe stata sufficiente la mia raccomandazione» - Contrattacco contro Mechelli, smentito sui rapporti con l'amico di Coppola

«Sono il capro espiatorio di una operazione a largo raggio. Credete veramente che sarebbe bastata la mia modesta raccomandazione per fare assumere Natale Rimi alla Regione Lazio?» In queste poche parole è condensata la lunga deposizione resa ieri mattina da Italo Jalongo alla commissione che sta indagando sullo scandaloso *comando* alla Regione laziale del *boss* mafioso di Alcamo, Natale Rimi. Jalongo ha anche aggiunto che ben altre personalità stanno dietro il «caso Rimi».

L'uomo-chiave del più clamoroso fatto di cronaca giallo-politico di quest'anno, si è presentato alle 10 precise a palazzo Guglielmi, dove ha sede la presidenza dell'assemblea regionale e dove da diverse settimane sta lavorando la commissione di inchiesta. La deposizione durata oltre due ore e mezzo. Italo Jalongo ha risposto con dovizia di particolari alle domande incrociate di tutti i commissari.

Jalongo ha vuotato il sacco su Mechelli, il presidente dimissionario della giunta monocolore dc, ed è apparso invece *chiuso* su altri personaggi coinvolti nella vicenda: l'assessore petrucciano Di Tillo e il dott. Santiapichi, il magistrato che venne raccomandato per la nomina di «esperto» regionale dal segretario della DC del Lazio Amerigo Petrucci

Pur di scagionare Santiapichi Jalongo, è arrivato persino a cambiare la prima versione sul «comando» di Natale Rimi

«Quando segnalai a Mechelli il nome di Rimi — ha detto — nell'ufficio non c'era il dott. Santiapichi. Erano presenti invece diverse persone fra le quali un *professore*, di cui mi sfugge il nome». E da notare che lo stesso Santiapichi ammise di avere partecipato alla famosa riunione dove venne decisa l'assunzione del *boss* mafioso.

Perché questo mutamento di versione? Ci troviamo di fronte a un altro episodio di cannibalismo politico fra democristiani? E difficile dare una risposta alle due domande. A parte questo, resta, il fatto che l'ex presidente della giunta regionale esce con le ossa rotte dalla deposizione di Italo Jalongo. Lo stesso si può dire per gli uomini dell'altro notabile dc (Amerigo Petrucci) che troviamo all'ombra del «caso» Rimi: lo assessore Di Tillo e il dottor Santiapichi. La vicenda, anche dopo la deposizione di Jalongo mette chiaramente in luce il metodo clientelare della dc di gestire il potere, un metodo che si confonde con atti tipici di mafia.

Italo Jalongo, ha ammesso di conoscere molto bene Frank Coppola, e di avere svolto per conto dell'«indesiderabile» italo-americano importanti missioni. «Per me è un brav'uomo», ha detto il *commercialista*. Parlando dei contatti con Mechelli ha smentito l'uomo politico dc «Ci siamo conosciuti alla fine di gennaio — ha dichiarato — e non è vero che ci siamo incontrati tre volte, ma cinque o sei. Mechelli mi telefonava e cercava contatti con me, fu lui a prospettarmi la possibilità di insediamenti industriali nel nord Lazio, per questo ebbi anche una lettera che reca la sua firma. Andai al pranzo di Moriupo dopo un invito di Mechelli e si parlò a lungo della possibilità di impiantare una fabbrica nella zona».

Dalla deposizione appare chiaro che fra Italo Jalongo e il presidente Mechelli si stabilì uno stretto rapporto dopo la presentazione fatta dal dott. Santiapochi. Mechelli ha invece sempre cercato di minimizzare questi rapporti, sostenendo che gli incontri erano stati casuali e che era il «commercialista» a frustare le anticamere degli uffici regionali. «Nel pranzo di Moriupo — disse Mechelli — si parlò di cose banali di sport del tempo, di viaggi aerei» l'amico di Frank Coppola come si sa, è una specie di corriere volante vola spesso fra Palermo, Roma e New York

Jalongo dopo aver messo in disparte Santiapichi e Di Tillo («l'assessore l'ho visto una volta, di sfuggita») ha sostenuto che lui è un personaggio insignificante e che altri si sono mossi, ben più autorevoli per raccomandare il mafioso di Alcamo. «Il tempo dirà chi sono questi autorevoli personaggi» — ha aggiunto con un'aria maliziosa

Dopo la deposizione di Jalongo la commissione di inchiesta ha praticamente chiuso il lavoro preparatorio. Resta ora il difficile compito di stendere un documento conclusivo. Su quali basi verrà stilato? A nostro avviso il voluminoso carteggio contiene alcuni elementi di fondo: 1) la denuncia dei metodi clientelari della DC, 2) gravissime responsabilità delle due giunte regionali (prima di centro sinistra e poi monocolore) implicate nel «caso Rimi», 3) i dirigenti dc direttamente implicati nella vicenda hanno rilevato scorrettezze ed estrema leggerezza oltre ad assumere posizioni reticenti manzognere talvolta anche ricattatorie

Taddeo Conca

Per una riforma dell'informazione

Convocata un'assemblea dei giornalisti italiani

Si terrà a Roma il 29 e 30 ottobre e vi parteciperanno rappresentanti del Parlamento, delle Confederazioni del lavoro e dei partiti

I rappresentanti di tutto il giornalismo italiano si riuniranno a Roma nei giorni 29 e 30 ottobre a Palazzo Braschi per un esame della situazione dell'editoria. «Una riforma democratica della informazione per garantire la libertà di stampa» è il tema del Convegno.

L'iniziativa promossa dalla Federazione nazionale della stampa italiana si svolgerà nel quadro della Conferenza nazionale dei comitati e fiduciari di redazione di tutti i quotidiani, delle agenzie di informazioni quotidiane per la stampa e dei periodici a diffusione nazionale

Scopo del dibattito è di portare all'attenzione, non soltanto degli operatori del settore, ma di quanti — Parlamento, Governo, partiti e sindacati — sono interessati ad una libera e democratica informazione, la esigenza di realizzare una moderna riforma del settore, che attraversa una preoccupante crisi.

All'assemblea parteciperanno rappresentanti del Governo dei gruppi parlamentari delle Confederazioni del lavoro e delle direzioni dei partiti

Il divorzista ante-marcia

Siamo costretti a riparlarne. La storia del segretario del Msi che vuole proibire il divorzio agli italiani ma intanto, per conto suo scioglie e ricostruisce matrimoni proprio fottando di ogni spiraglio offerto dalla legislazione italiana e da quella canonica ha un antefatto che merita citazione. Fino ad ieri si sapeva che l'uomo si era sposato civilmente nel 1951 si era separato (non legalmente) nel '67 e si era risposato col solo rito religioso nel '69. Adesso sappiamo anche che Almirante aveva conosciuto la prima moglie nel 1945, quando questa era già sposata, e con marito vivente, fin dal 1932. Era, è vero un matrimonio fallito nel turbinio della guerra ma in Italia non c'è divorzio, e la nuova coppia è costretta a vivere more uxorio. Peggio quando ha una figlia l'anno successivo, il padre non può nemmeno riconoscerla

Che fare? La signora tenta la via dell'annullamento con la Sacra Rota, ma i giudici religiosi respingono la richiesta. Si tenta, allora, la carta civile giacché in quegli anni c'è un giudice torinese Peretti Griva, che convalida sentenze di divorzio emesse da tribunali stranieri e concede, in certi casi anche gli annullamenti civili. E' un modo saggio di giudicare, che precorre i tempi e la signora ottiene l'annullamento rendendo possibile il nuovo matrimonio e permettendo così al padre di riconoscere la figlia. E' una storia che il segretario del Msi, questo divorzista ante marcia (per usare un linguaggio che gli sia comprensibile) dovrebbe raccontare pubblicamente per commuovere anche i più riotto si dell'utilità assoluta di mantenere in Italia il civilissimo istituto del divorzio. Invece fa il contrario. E non occorre molta fantasia a capire perché taccia sul suo passato e mentia sul futuro della famiglia italiana. I lavoratori del resto lo avevano capito da un pezzo

Contro gli arcaici sistemi disciplinari

La protesta dei poliziotti per il centro di Torino

Hanno manifestato per due ore gli agenti del I reparto celere Una settantina di guardie di pubblica sicurezza hanno sfilato in silenzio per le vie cittadine, sostando dinanzi alla prefettura

TORINO — Il gruppo delle guardie di PS ripreso l'altra sera in una via cittadina

Dalla nostra redazione

TORINO, 22

Molti torinesi ieri sera non devono aver creduto ai loro occhi. Una settantina di poliziotti marciavano per le vie del centro, perfettamente in colonnati e allineati su tre file. Facevano strane evoluzioni nel più completo silenzio, senza invadere la sede stradale ma passando sui marciapiedi e sotto i portici senza nemmeno un graduato che impartisse ordini con la solita voce stentorea. Non era una marcia di trasferimento, e neppure uno dei soliti servizi di «ordine pubblico». I poliziotti indossavano la divisa normale, senza elmetti, manganelli e tascapani di bombe lacrimogene. La marcia è cominciata in via Nizza, che gli agenti hanno percorso tutta a passo regolare. Hanno fatto una deviazione in via Goito e sono entrati in fila nell'atrio del cinema «Cristallo», che hanno attraversato uscendo nuovamente sotto gli sguardi stupiti di maschere e spettatori. Sono sfilati sotto i portici affollati della stazione di Porta Nuova ed hanno imboccato la centralissima via Roma, dove si sono divisi in due plotoni che hanno percorso affiancati i due portici. In piazza Castello, proprio di fronte all'ingresso della prefettura, hanno compiuto un perfetto «alt», fermandosi in assoluto silenzio per cinque minuti. Poi la marcia è ripresa per i Giardini Reali, corso Regina, piazza della Repubblica, via Milano, via Garibaldi, via Pietro Micca. Qui il lungo plotone si è sciolto e i poliziotti hanno preso tranquillamente l'autobus

Il tutto è durato dalle 21,30 alle 23.30. Alcuni agenti, che non marciavano con il plotone, hanno fornito la spiegazione: era una marcia di protesta, una clamorosa manifestazione, senza precedenti nella storia della nostra polizia, del primo reparto celere di stanza in una caserma di via Veglia, alla periferia di Torino. Tutti ragazzi sui 20-22 anni, provenienti dalle scuole di PS e di stanza per un anno nel reparto, in attesa di essere mandati alle scuole di specializzazione per diventare agenti della polizia stradale, della polizia giudiziaria, della polizia di frontiera, ecc. Un anno durissimo per dei giovani che, appena diventati «*tutori dell'ordine*», vengono impiegati come «manganellatori» per reprimere manifestazioni, fare servizio davanti alle fabbriche durante gli scioperi, intervenire contro le lotte popolari.

Due anni fa il nostro giornale diede già notizia di agitazioni e sommosse degli agenti della celere di via Veglia, che protestavano per i servizi massacranti cui erano costretti, le condizioni poco igieniche della caserma, il vitto pessimo, l'eccessiva disciplina. La questura smentì e denunciò «l'Unità». Ma intanto quelle rivelazioni ottennero qualche risultato nella caserma — come ci è stato detto in questura — è stato installato un ristorante «self service», sono stati migliorati i servizi igienici, riscaldate le camerate, costruiti nuovi padiglioni. Perché allora la nuova protesta? Perché lo sfruttamento non è cambiato. «Dopo otto dieci ore di servizio non ci danno permessi — hanno detto — e ci impongono una disciplina stupida obbligatorio tagliarsi i capelli alla «umberta» obbligatorio andare in libera uscita con la divisa. Sappiamo di essere malvisti da moltissima gente per quello che ci fanno fare durante gli scioperi e le manifestazioni e così siamo evitati, non riusciamo nemmeno a trovare una ragazza».

A Torino sembra che i superiori tengano sempre il maggior numero possibile di uomini in stato di allerta come se dovesse scoppiare una rivoluzione da un momento all'altro nessuno può essere libero la mattina (a differenza degli agenti di Milano, Roma, Padova), è quasi inutile chiedere trasferimenti, non si possono avere più di 48 ore di permesso (e la maggior parte dei giovani vengono dal Sud e non hanno quindi nemmeno la possibilità di affrontare il viaggio per tornare a casa), ogni anno ci sono 20 giorni di licenza

La paga è di 82 000 lire netto, poco tenendo conto che molti giovani vengono da famiglie povere e devono cercare di mandar soldi ai parenti. Un'altra lamentela è contro il limite di età di 28 anni per potersi sposare. Dopo discussioni animate in caserma è nata l'idea della singolare manifestazione. I superiori, cioè il questore di Torino, l'ispettore di PS di Torino colonnello Musolino e il comandante del reparto di via Veglia tenente colonnello Cialdini sono stati colti di sorpresa, la maggior parte di loro ha appreso i fatti stamane

In questura il capo di gabinetto dott. Stabile ci ha confermato i fatti negando però che i settanta giovani siano stati consegnati. In effetti i comandi di polizia sembrano in un grave imbarazzo: gli agenti che hanno partecipato alla manifestazione erano regolarmente in libera uscita sono rientrati in caserma all'ora prevista non hanno gridato né portato cartelli di denuncia, e non c'è nessuna norma del loro regolamento che vieti di andare incolonnati per tre un'eventuale punizione sarebbe difficile da giustificare. Comunque è stata aperta un'inchiesta. Negli ambienti della questura però si cerca di minimizzare, sostenendo che si tratterebbe di una «ragazzata» di giovani che vorrebbero avere solo un po' più tempo per uscire con le ragazze

m. c.

I senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana del Senato di mercoledì 27

La campagna di sostegno all'Unità

L'assegno della pensione per sostenere «l'Unità»

PALERMO, 22

Rinnovando quella che è ormai una tradizione, una anziana e popolare attivista del nostro partito — la compagna Raffaella Curreri vedova Fais — ha garantito in favore della sottoscrizione per la stampa comunista l'intero ammontare dell'assegno mensile della propria pensione INPS 25mila lire. La compagna Curreri Fais, che in venticinque anni ha diffuso migliaia di copie dell'Unità e di Rinascita, si augura che il suo gesto sia di sprone per intensificare il lavoro per il mese

5000 lire da un vecchio compagno per i 3 miliardi al nostro giornale

Il compagno Gaetano Ficarola della sezione di Priverno (Latina) ci ha inviato la seguente lettera

«Cara "Unità", sono un pensionato di 81 anni ed ho sulle spalle 50 anni di attività politica svolta per il nostro Partito. Infatti sono iscritto dal 1921 ed ho partecipato alle prime riunioni clandestine del PCI a Priverno insieme al compianto onorevole Domenico Marzi

«Quest'anno, in occasione del XXI Festival dell'Unità di Priverno i compagni della sezione mi hanno premiato con una medaglia d'oro-ricordo per celebrare il 50 anniversario della fondazione del Partito a Priverno di cui io fui protagonista insieme ad altri compagni ora defunti e di un altro vivente ugualmente premiato

«Poiché il nostro giornale si è posto l'obiettivo dei tre miliardi nella sottoscrizione per la stampa sento il dovere di contribuire al raggiungimento di tale obiettivo ed invio la modesta quota di lire 5 000 (cinquemila) detratta con sacrificio dalla pensione di lire 25 000 mensili»

Festa dell'*Unità* a Stoccarda e diffusione fra gli emigrati

Anche i compagni italiani emigrati a Stoccarda hanno organizzato il loro festival per l'Unità e la stampa comunista. Si svolge oggi e per l'occasione, i compagni, faranno una diffusione straordinaria di 250 copie del nostro giornale fra i lavoratori italiani che vivono nella grande città tedesca.

Il festival di Stoccarda non è che l'ultima notizia fra quelle che ci arrivano continuamente sulle iniziative che si sviluppano a sostegno del nostro giornale

Nei giorni scorsi — come si sa — la Federazione comunista del Belgio ci ha mandato 2 milioni e mezzo raggiungendo l'obiettivo nella sottoscrizione. E un grappolo di festival hanno ottenuto un grande successo a Chatelet, Charleroi, Seraing, La Louvière, Bruxelles, Liegi e Limbourg. In molte manifestazioni insieme ai compagni del nostro Partito hanno parlato i dirigenti del Partito comunista belga

Un ottimo regalo agli abbonati «La storia del regime fascista»

Il compagno Ernesto Mollar, un nostro vecchio abbonato torinese, ci ha scritto la seguente lettera che volentieri pubblichiamo

Cara Unità,

plaudo vivamente alla vostra bella iniziativa per l'omaggio agli abbonati dell'«Unità» dei due volumi «*Storia del movimento e del regime fascista*» di Enzo Santarelli. L'*Unità* di ieri, domenica 17 pubblica l'articolo «Un grosso regalo» di Paolo Spriano che si domanda «Chissà se i lettori de *l'Unità* lo apprezzano nel dovuto conto»

Sì certo compagno Spriano che lo apprezziamo altamente ed è la prima volta che *l'Unità* ha fatto una buona scelta in omaggio ai suoi abbonati

Distinti e fraterni saluti. Vostro compagno ed abbonato

ERNESTO MOLLAR
(Torino)

I compagni senatori e deputati sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta con giunta di mercoledì 27 mattina